

# Prime manifestazioni di bullismo in una scuola media bolognese

DI GIOVANNI SCHIAVONE

**C**ontesto

Scuola media di periferia frequentata dal 7% di alunni diversamente abili, un gruppo consistente di alunni ospiti di case-famiglia, diversi alunni stranieri, alcuni provenienti da altre regioni, un buon numero di ragazzi con difficoltà affettivo-comportamentali, quasi sempre con famiglie in situazione di disagio socio-economico. Fra ragazzi, a volte, si determinano tensioni sia all'esterno, sia all'interno della scuola. Spesso accade che vengano presi di mira i più deboli, i più curati o i "secchioni".

Ora, mentre le situazioni di disagio sono conosciute da tutti, a cominciare dai collaboratori scolastici e, per quanto possibile, tenute sotto controllo, più difficile è accorgersi di sopraffazioni messe in atto dai "bulletti" nei confronti dei più deboli.

Se è possibile ritenere che il fenomeno del bullismo prenda origine dalla carenza di cure e attenzioni, dall'assenza di valori condivisi, dal rifiuto dell'im-

pegno e/o dall'incapacità degli adulti di praticare e fare accettare le regole del vivere civile intervenendo fin dalla più tenera età, la scuola è chiamata a svolgere da sola un ruolo importante e difficile che dovrebbe prevedere l'impegno primario e la collaborazione della famiglia.

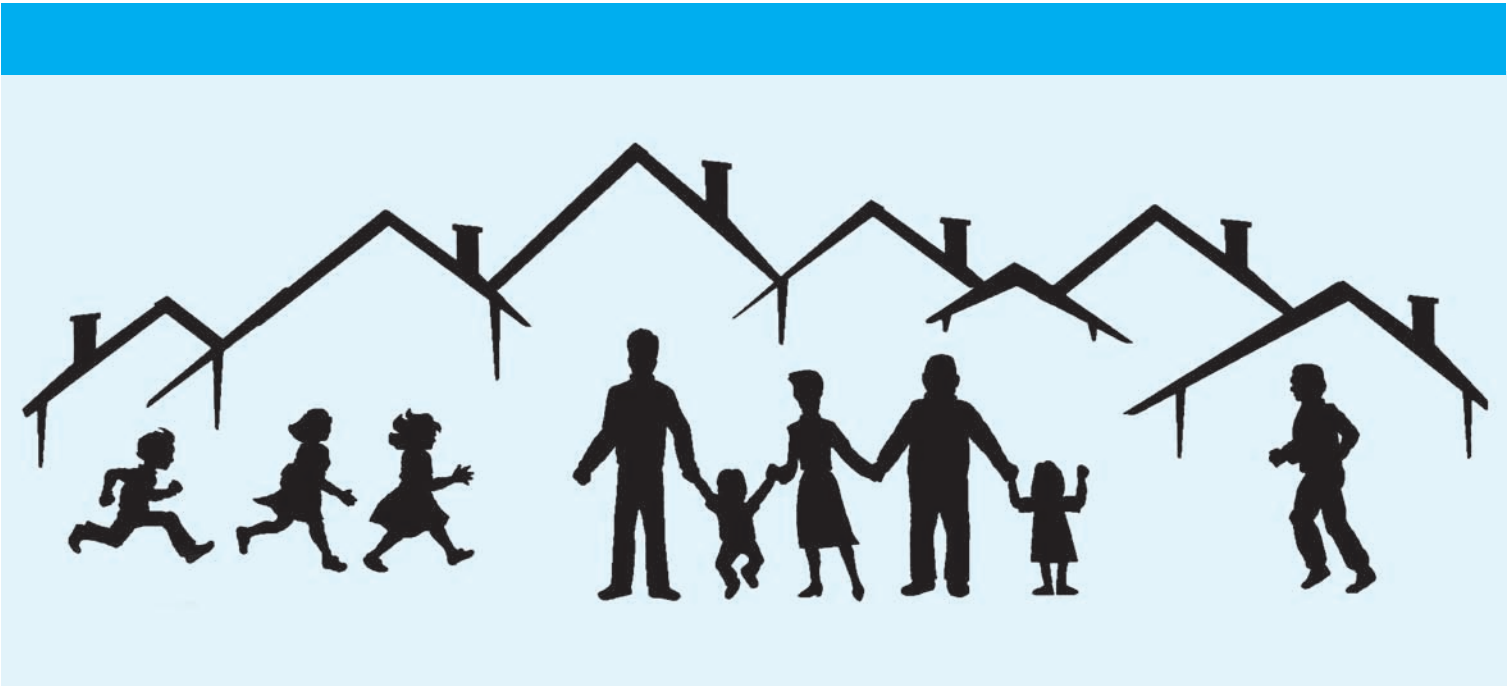
## Un caso

Un alunno timido e insicuro, ma con famiglia collaborativa, attenta e consapevole, viene inserito in una determinata classe in considerazione dell'esperienza e della stabilità dei docenti del corso.

Viene attuato il progetto accoglienza e il costante rapporto fra docenti e genitori sembra dare qualche rassicurante risultato. Dopo circa due mesi si registra un crescente disagio del ragazzo che si chiude sempre di più. La famiglia comunica che il figlio ha paura in particolare di uno dei compagni invitati spesso a casa con lo scopo di favorire la socializzazione. Si scopre in seguito che proprio quel compagno gli aveva estorto più volte piccole somme da 10/15 euro e l'ultima di diverse centinaia, sempre prese di nascosto a casa. Il bullo si era anche creato un alibi: 50 euro li aveva dati a un compagno di classe disponibile, in caso di necessità, a dichiarare che la somma era stata consegnata a un ragazzo di un'altra classe, conosciuto nella scuola come il più prepotente e determinato. Inoltre, in classe, il bullo si

Un caso di bullismo risolto

**La scuola è chiamata a svolgere un ruolo che dovrebbe prevedere la collaborazione della famiglia**



mostrava fra i più educati e gentili offrendosi anche di aiutare le professoressa a portare borse e libri pesanti.

Il caso si è risolto, crediamo, grazie alla prudenza, alla discrezione e alla consapevolezza di non dover drammatizzare, evitando il più possibile di condurre indagini destabilizzanti per il gruppo-classe che avrebbero finito col coinvolgere tutte le famiglie: un fazzoletto di carta, offerto al destinatario dei 50 euro per asciugarsi le lacrime, ha consentito di scoprire come il bullo, con minacce e promesse, riusciva a estorcere cifre sempre più consistenti.

Solamente il rapporto con la famiglia dell'alunno bullo è risultato molto problematico: prima la negazione *a priori*, poi la difesa irresponsabile con frasi del tipo: "era l'altro che glieli dava", "non lo manderemo più a scuola", "lo iscriveremo da un'altra parte".

La scuola si è dimostrata ferma e decisa nel richiamare i genitori alle loro responsabilità, con rispetto, ma senza cedimenti e adottando i provvedimenti disciplinari previsti dal regolamento d'istituto. Oggi il ragazzo continua a frequentare lo stesso gruppo-classe.

Il Consiglio, memore di precedenti positive esperienze, ha valutato comunque opportuno attivare sulla classe un intervento mirato al potenziamento delle *life skills*. Il progetto, della durata di due mesi, coordinato da un'esperta esterna che aveva già collaborato con la scuola, si proponeva il raggiungimento dei seguenti obiettivi ritenuti prioritari:

- favorire la socializzazione, l'integrazione e lo sviluppo di relazioni positive tra ragazzi e ragazze;
- sviluppare la consapevolezza dei vissuti emotivi;
- migliorare la capacità di comprendere il punto di vista dell'altro, nel rispetto e nella piena accettazione reciproca;
- facilitare la conoscenza di sé per un corretto sviluppo delle capacità di orientamento.

L'esperto, presente nella classe per due ore settimanali, oltre al lavoro con i ragazzi, ha svolto il ruolo di facilitatore e di supervisore dell'attività dei docenti. Le attività si proponevano di aiutare il gruppo-classe e i singoli alunni ad acquisire le competenze proprie delle *life skills*, quali ad esempio:

- sviluppo del pensiero critico, dell'autocontrollo, della capacità di gestire i sentimenti;
- capacità di autolegittimazione, di difesa, negoziazione e rifiuto, di cooperazione, di prendere decisioni.

Ora quel ragazzo timido, insicuro e appartato, si è aperto, è tranquillo, apprende di più e, soprattutto, ha un proprio ruolo nel gruppo classe. Sono stati opportunamente valorizzati i suoi interessi e le sue potenzialità e in più di un campo ha sviluppato competenze che mette a disposizione dei compagni. Anche il bullo mostra di avere appreso la lezione e di essere in grado di impegnarsi a fini positivi che, sembra, trovi anche più gratificanti.

È del tutto evidente che non per tutte le situazioni di disagio simili a quella descritta la scuola riesca ad intervenire tempestivamente e positivamente per il venir meno di condizioni importanti, ad iniziare da quelle fondamentali: il rispetto, il reciproco riconoscimento e la collaborazione fra scuola e famiglia.